LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

A Milano capovolta la situazione psicologica granata

TORINO SENZA PAURA

Per questo Zaccarelli non ha voluto mancare alla "festa,, di S. Siro

DALL'INVIATO
BEPPE BRACCO

San Siro espugnato, dopo tanti e tanti anni. C'è voluto Radice per portare il Torino ad un successo tanto strepitoso da commuovere vistosamente il presidente Pianelli e soprattutto Giorgio Ferrini, protagonista di tante sfortunate battaglie. Il Torino ha vin-

Zaccarelli, detto « Zac »

to « a spasso » senza essere costretto a soffrire troppo ed alla fine anche gli avversari erano convinti della legittimità del suo successo. E' questo forse il lato più importante del gran pomeriggio granata: il fatto che San Siro non si sia soltanto inchinato alle reti di Zaccarelli e Graziani ma si sia totalmente abbandonato sul piano psicologico.

C'era una volta un campo tabù. Causa un Milan quasi sempre terribile ed un Torino spesso disastrato. In più, c'era quasi sempre di mezzo l'arbitro, nell'interpretazione granata: *« A San Siro è inutile venire a giocare, tanto siamo già certi che il Milan ci ligiderà. E se non sarà il Milan sarà l'arbitro »* dicevano fatalisticamente quelli del Torino. Ora, si è visto che gli arbitri non hanno poi quel peso determinante ed il clan granata dovrebbe fare le sue scuse — in chiave postuma — alla categoria. Perché il Torino, oggi, può prendere alla leggera tutto, anche un arbitro « contro », visto che lo frantuma senza difficoltà. Intendiamoci, non è certo il caso di Ciacci, che ha diretto l'incontro con polso fermo e sicura valutazione. Ma il discorso regge egualmente e serve per spiegare come il Torino si sia scrollato di dosso tanti complessi.

I motivi della vittoria — e di tante aspirazioni che si tenta invano di tenere nascoste — sono parecchi. Cerchiamo di analizzarne i principali. Punto primo: la mentalità. In condizioni psicologiche normali, ieri Zaccarelli non avrebbe dovuto giocare, dato che la sua caviglia era in condizioni pietose. *« Figuriamoci se mi perdo il Milan a San Siro! Giocherei con la gamba al collo: all'impresa di battere il Milan voglio esserci anch'io »* ha detto Zaccarelli ed ha giocato. Il punto importante è questo: che i giocatori del Torino sono andati in campo sicuri di vincere (o, almeno, di poter vincere) e che nessuno voleva mancare alla festa. Con una mentalità del genere (e qui occorre ancora citare Radice, l'autore della trasformazione, o meglio del ribaltamento della mentalità) è molto difficile non fare il risultato. E' questo, forse, il passo più importante verso lo scudetto « negato » coralmente da tutti i granata.

Punto secondo: il gioco, la manovra e la disciplina tattica dei giocatori. Non è neppure il caso di parlare di Claudio Sala che sembra aver dimenticato di possedere numeri di artista dello « slalom » (dei quali si ricorda quando è il caso e sono storie amarissime per l'avversario diretto e per quelli dell'affannato contorno) per correre dappertutto a tappare i buchi. Ieri, nell'unica occasione in cui si è permesso di andare a briglia sciolta, ci è voluto un miracolo di Albertosi per evitare il gol. Ma Sala è un caso a parte, piuttosto è il resto che stupisce: ognuno al suo posto, con compiti ben precisi ed assolti con sicurezza. Un esempio. Ricordate Caporale? Era un onesto comprimario del Bologna, giocava quando gli capitava e le sue prestazioni erano sufficienti e niente di più. Adesso tiene un ruolo impegnativo e difficile con una disinvoltura sbalorditiva. Ieri, nel finale, si permetteva addirittura furibonde incursioni in attacco.

Punto terzo: la paura è scomparsa. Abbiamo detto del problema arbitri. Più nessuno protesta, il vittimismo è severamente bandito. E per illustrare il capitolo paura, basta ascoltare Santin: *« Mi avete fatto dire che ero preoccupato per Chiarugi. Non ho protestato, non era il caso. Ma ho detto al mister prima di cominciare la partita: mi dia pure Chiarugi, sono felice di marcarlo, non gli farò muovere un passo. E così è stato »*. Come sono lontani i tempi in cui a San Siro mettersi alle costole di Rivera era un rischio che nessuno voleva correre, quando la prospettiva di fermare Boninsegna faceva venire la pelle d'oca. Adesso questo spiacevole stato d'animo è riservato agli avversari e di questa faccenda sono tutti convinti. Basta pensare al malcapitato che deve vedersela con Pulici e Graziani.

Infine, il capitolo dei fessi. Quelli che ieri hanno gridato « Superga! Superga! » all'indirizzo del Torino. E' uno sfogo incomprensibile, visto che la maggioranza ha applaudito la squadra di Pianelli. Si dice sempre: isoliamo i tappisti, ma non è facile. Pagano il biglietto e credono di avere il diritto di spedire sul campo gli insulti. Forse, l'arma migliore è il ridicolo: il Torino li ha mandati a casa inveleniti e distrutti. Forse, la prossima volta se ne staranno tranquilli. In silenzio, finalmente.

Milano. Claudio Sala fra Anquilletti e Turone: quest'ultimo ha deviato il tiro-gol del granata

Speciale stamane a Vipiteno

Primo round a Stenmark

Gli italiani: Gros 3°, Noeckler 4°, Radici 5°, Thoeni 6°, De Chiesa 8°

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO VIGLINO

Vipiteno, 15 dicembre.

Lo slalom speciale di Vipiteno si apre con una prima manche strenuamente combattuta. Stenmark è al primo posto nella preludiosa finale di questa prima parte, precedendo Hinterseer e un gruppo di italiani tutti accreditati di tempi eccellenti ma lievemente superiori a quelli dei due campioni stranieri.

Stenmark che aveva ottenuto a metà percorso un tempo relativamente elevato, ha saputo approfittare perfettamente di tre cambiamenti di direzione, che spostano nella seconda parte il tracciato dello slalom seguendo due diversi canaloni. In questi piccoli diagonali, lo svedese ha saputo far correre perfettamente gli sci, com'è sua caratteristica, ed ha recuperato quindi in meno di 30 secondi di gara, distacchi dell'ordine di un secondo nei confronti di Gros e di Hinterseer, infliggendo poi a sua volta alcuni decimi.

La grossa sorpresa della giornata è comunque ancora un azzurro, Bruno Noeckler, che, partito col numero 37, è riuscito nella spettacolosa impresa di classificarsi al quarto posto. Noeckler è un ragazzo di 18 anni, che si è segnalato lo scorso anno con buone prove in Coppa Europa.

Dopo Noeckler, che si classifica immediatamente alle spalle di Piero Gros, sono poi Fausto Radici, Gustavo Thoeni e lievemente più distanziati, Paolo De Chiesa, il radivivo Rolando Thoeni, Amplatz e Oberfrank. L'affermazione di massa degli azzurri è comprovata dal fatto che dei dieci partiti, otto sono compresi tra i primi tredici classificati. Gli altri due sono Tino Pietrogiovanna, caduto subito in partenza, e Franco Bieler, uno dei protagonisti del gigante di ieri, che ha fatto a tempo a far registrare all'intermedio il quinto tempo assoluto, per poi cadere banalmente poche porte più in basso.

I distacchi sono di entità abbastanza limitata. Gros busca 7 decimi da Stenmark. Noeckler un secondo e gli altri via via margini lievemente superiori, per cui la partita, anche per il successo assoluto, non è affatto persa.

Si gareggerà nella seconda manche a partire dalle 13.30 sul tracciato disposto da Hias Leitner, che si presenterà assai meno tecnico di quello disposto dall'allenatore italiano Messner per questa prima prova.

Il giovane svedese Ingemar Stenmark

Classifica dopo la prima manche:
1. Stenmark (Svezia) in 57"43; 2. Hinterseer (Austria) 57"96; 3. Gros (It.) 58"13; 4. Noeckler (It.) 58"57; 5. Radici (It.) 58"79; 6. Gustavo Thoeni (It.) 59"17; 7. Yan Bachleda (Polonia) 59"32; 8. De Chiesa (It.) 59"33; 9. Neureuther 59"53; 10. Morgenstern (Austria) 59"56; 11. Perrot (Francia) 59"63; 12. Rolando Thoeni (It.) 59"79; 13. Amplatz (It.) 59"93; 14. a p. m. Oberfrank (It.), Bonnevie (Francia) e Steve Mahre (Usa) 59"96.

Una "congiura,, contro gli azzurri

DALL'INVIATO
CRISTIANO CHIAVEGATO

Vipiteno, 15 dicembre.

La macchina dello sci si ingigantisce sempre più: diventa complicato muoversi in questo mondo pieno di interessi, di rivalità, di inimicizie. S'è perso per strada (divorato da tempi belve che è il consumismo, nascosto dietro la pubblicità) quel senso di cavalleria, di distensione che era proprio delle gare alpine. Il « Circo Bianco » si sposta pesantemente, con tutta la sua gigantesca organizzazione e dove arriva c'è confusione. Alberghi zoppi, impianti di risalita intasati, la montagna invasa da gente rumorosa, vociante e poco allegra, con radioline gracchianti, presa dalla frenesia come quando si va allo stadio per assistere alla partita di calcio. Gli atleti e tutto il loro rumoroso seguito di tecnici, skimen, allenatori, rappresentanti delle Case e delle industrie, giornalisti, sono costretti a continui spostamenti, lunghe marce di trasferimento, rapide soste per una notte, levataccie mattutine.

Questo spiega anche i nervosismi che serpeggiano nelle squadre. Gli azzurri litigano, ma non sono i soli. I biaticci non mancano tra gli austriaci e gli svizzeri, cioè nella formazioni più numerose e con maggiori chances di successo, mentre per fortuna, tutto sembra filare abbastanza liscio tra i rappresentanti delle nazioni meno impegnate. In questo clima un po' assurdo, complicato, possono nascere strane combinazioni, alleanze dovute alla necessità di fare punti in Coppa, di cercar di vincere il prestigioso trofeo che porta onore e quattrini. E, al momento, gli uomini da battere sono gli azzurri, specificatamente Thoeni e Gros, che hanno portato a casa le ultime cinque edizioni della Coppa.

E' chiaro che non si possono « vendere » gli slalom e le libere come si potrebbe fare in altri sport, ma è altrettanto vero che un'amicizia interessata può favorire un concorrente piuttosto che un altro. In questo senso si può interpretare una mossa di Franz Klammer, che proprio ieri sera ha avuto un lungo colloquio con Ingmar Stenmark. L'austriaco si è presentato nel locale che ospitava la squadra svedese e, con l'aiuto di un giornalista, ha parlato a lungo con lo slalomista. Cosa si saranno detti? E' facile intuirlo, visto che qualcosa è trapelato. In questo momento la situazione non è ancora delineata (quattro gare di Coppa, quattro vincitori diversi e di altrettante nazioni: il canadese Read, l'italiano Thoeni, l'austriaco Klammer, lo svizzero Pargaetzi), ma in seguito un piazzamento in combinata potrebbe favorire ad esempio l'austriaco, che non ha molte possibilità negli slaloni giganti, a quanto s'è visto ieri a Madonna di Campiglio. Un'alleanza di massima, dunque, in attesa di vedere cosa succederà.

Stenmark non ha trovato ancora il terreno favorevole per un successo, che certamente però non gli sfuggirà nelle prossime gare. A Val d'Isère lo svedese si era già prodotto in un bell'exploit, ma aveva avuto la sfortuna di incontrare un Gustavo Thoeni in grandissima forma che nella prima manche aveva ipotecato la vittoria poi mantenuta con una seconda discesa più prudente. Oggi stesso il biondo Stenmark, che ha diciannove anni, ma sembra sempre un ragazzino imberbe, potrebbe iniziare la sua scalata personale con la possibilità eventualmente di dare una mano a Klammer, che gli ha chiesto un aiuto se ce ne sarà bisogno.

E anche Klammer aspetta. Stamane lo abbiamo incontrato qui a Vipiteno, dove è venuto soltanto ad osservare gli avversari, visto che gli slalom speciali sono per lui proibiti. E' apparso più sereno, più fiducioso del solito: « Lasciate — ha detto — che gli altri duellino tra di loro, io penserò a vincere le discese. Non penso che me ne sfuggiranno più. Quest'anno saranno necessari molti punti in meno per vincere che non nell'anno scorso perché la vittoria si dividono tra più persone. Le mie probabilità quindi aumentano e vi assicuro che qualche punticino in più prenderò anche nelle combinate ».

Il gioco per l'austriaco sembra fatto. Ma deve ancora fare i conti con Gustavo Thoeni e Pierino Gros.

SERIE B - Battuto il Genoa

"SIAMO TESTARDI ARRIVEREMO IN A,,

Il presidente del Catanzaro non ha dubbi

Simoni accetta la sconfitta senza fare drammi

DALL'INVIATO
GIANNI PIGNATA

Genova, 15 dicembre.

«Siamo calabresi, siamo testardi — *dice Ceravolo, il presidente del Catanzaro* — è il terzo anno che diamo l'assalto alla serie A e mai come ora il traguardo sembra alla nostra portata. Ma se dovessimo fallire, riproveremo ancora. La serie A non deve finire a Napoli».

L'entusiasmo, la determinazione del massimo dirigente della società hanno trovato pronta risposta nel comportamento della squadra di Di Marzio che ha espugnato lo stadio di Marassi, vincendo la «partitissima» col Genoa, senza che nessuno possa incrinare la legittimità del risultato. Il gol della vittoria dei calabresi è stato forse più casuale che manovrato, avendo trovato nel piede di un avversario — l'arretrato Conti — la deviazione decisiva per mettere fuori causa il portiere Girardi. Tuttavia fino al momento del gol il Catanzaro aveva retto il campo con grande autorità, imponendo non solo l'eccellenza della sua difesa imperniata su un Maldera in strepitose condizioni di forma, ma anche l'efficacia di un gioco all'italiana che non si limitava alla rottura delle trame avversarie ma proseguiva con un contropiede veloce, implacabile, difficile da fermare.

«Siamo arrivati in testa alla classifica — *diceva Di Marzio* — sopportando accuse sovente ingiuste per il nostro gioco, che non può essere diverso considerando le caratteristiche dei nostri giocatori. Abbiamo respinto oggi la fama di catenacciari vincendo la partita anche sul piano del gioco. Credo che sui nostri meriti non ci siano più dubbi ormai e continueremo a giocare come sappiamo, senza puntare ad una difesa del primato che ci interessa fino ad un certo punto. A noi, come al Genoa, interessa soprattutto fare un punto in più della quarta in classifica».

Gigi Simoni, il trainer del Genoa, per le cui convinzioni offensivistiche la sconfitta di ieri è stata certamente un duro colpo, ha accettato la battuta d'arresto che relega il Genoa a due punti dal Catanzaro, con la consueta signorilità: «Penso — ha detto l'allenatore rossoblù — che un pareggio per 1-1 sarebbe stato più giusto perché al gol dei calabresi avrebbe dovuto far da bilancia il fallo da rigore su Pruzzo che invece non è stato punito. Il Catanzaro comunque ha disputato una bella partita, non limitandosi alla difesa ma contrattaccando anche con efficacia. Se Di Marzio riesce sempre a farli giocare in questo modo, non mi resta che fargli tanti complimenti».

Una partita persa in casa, a questo punto del campionato, non è tuttavia un dramma tanto più che di Catanzaro, grazie a Dio, ce n'è uno solo. I rossoblù, condizionati non solo dalla validità difensiva degli avversari ma anche dalle condizioni del terreno di gioco scivoloso per la pioggia, non hanno potuto esprimersi al meglio

La sconfitta di Reggio non fa testo

Panatta in clausura per tornare "master,,

DAL NOSTRO INVIATO
RINO CACIOPPO

Reggio Emilia, 15 dicembre.

« Avrei preferito vincere 6-4, o meglio 7-5 al quinto set — dice Corrado Barazzutti, che si è aggiudicato a sorpresa il « Masters » del Grand Prix Wip, battendo « superstar » Panatta —; invece, vincendo su Adriano in tre soli set, con il netto punteggio di 6-0, 6-1, 6-0, non ho acquisito nessun merito. Resta solo il fatto che Adriano ha giocato male. Per me, un successo che non conta nulla ».

Barazzutti si è confermato l'anti-Panatta per eccellenza. Anche se Adriano, nei confronti diretti, ha vinto cinque volte e perso due, compresa la sconfitta di ieri. Barazzutti è un avversario che Panatta patisce fisicamente, a prescindere dal gioco che i due tennisti sono in grado di esprimere. Lo si era già visto due anni fa, a Palermo, in occasione dei Campionati italiani assoluti. Barazzutti era andato in vantaggio di due set e di 3-1, poi Panatta aveva saputo rimontare.

Ieri, invece, non ha mai tentato: ha accettato passivamente il dominio dell'avversario; un dominio schiacciante, assurdo, considerando il livello di gioco mostrato da Adriano sia al « Masters » di Stoccolma sia nei turni eliminatori qui a Reggio Emilia. Era un Panatta decisamente fuori dalla portata di tutti i tennisti italiani. Franchitti, in semifinale, si era battuto con impegno, ma aveva rimediato solo tre giochi.

Come si spiega, dunque, il tracollo di Panatta in finale? Una spiegazione non se la sa dare nemmeno il campione d'Italia: « Ero tranquillo, mi sentivo bene, eppure non indovinavo nemmeno i colpi più facili. Corrado ha giocato molto bene, ma io non esistevo ».

Ma non hai mai stretto i denti.

« Non son mai riuscito a concentrarmi. Giocavo male, e basta. Ma, in fondo, era come se non me ne importasse nulla. Una sensazione difficile da spiegare. Ora, dopo la sconfitta, mi piacerebbe essere veramente arrabbiato, ed invece non provo nulla. Strano, anche per me, ma vero ».

Forse Panatta ha pagato tutto d'un colpo lo "stress" sostenuto negli ultimi mesi. Le fatiche per conquistare l'ammissione al "Masters" di Stoccolma, le belle partite giocate contro Orantes, Ashe, Nastase. Sono così arrivati i fischi del pubblico di Reggio Emilia. Possono essere stati la causa della débâcle di Panatta? « Proprio no — smentisce il giocatore —. Se i fischi mi avessero dato fastidio avrei reagito polemicamente. Quando una cosa non mi va, reagisco, anche scorrettamente. Riconoscevo, in fondo, che quei fischi erano giusti, e pertanto li ho accettati, con rammarico, ma considerandoli inevitabili. Cose che capitano. Mi dispiace ma è stato così ». Un solo gioco in tre set, solo venti punti all'attivo. Una batosta che rovina con una sola ora di gioco, quanto di buono il campione d'Italia aveva saputo realizzare in tre mesi di grande tennis.

Ora Adriano torna a casa. E' deciso a continuare a rifiutare gli inviti per disputare gli assoluti "indoor" di Savignano sul Rubicone, il torneo W.C.T. organizzato a Roma da Carlo Della Vida con Ashe, Laver, Okker, Lutz e la Coppa dei Re. Vuole allenarsi seriamente, vuole iniziare la prossima stagione ad alto livello. La partita con Barazzutti deve restare l'ultima parentesi nera della sua carriera di "big" della racchetta.

TOTO da 155 milioni

TOTOCALCIO: x-2-2; 1-2-x; 1-x-1; 1-2-2-1. Solo sei giocatori hanno totalizzato tredici punti (nessuno in Piemonte) e vincono lire 155.153.000; i vincitori con dodici punti sono 85 (5 in Piemonte) e vincono lire 10 milioni 951.900.

TOTIP: 2-1; x-1; 1-x; x-1; 1-x; x-2. Un solo vincitore con dodici punti che vince 17.023.024; ai 77 vincitori con undici punti (9 in Piemonte) vanno lire 221 mila lire; ai 776 vincitori con dieci punti (101 in Piemonte) vanno lire 21.900.

PALLAVOLO — La squadra ragazzi dei Klippan Cus Torino si è aggiudicato il torneo di Valenza Po, che ha visto di fronte le migliori formazioni giovanili piemontesi. I torinesi hanno preceduto il Lasalliano Torino, l'Alcs Novi Ligure e l'Elettromeccanica di Novara.

JUDO — Nei campionati regionali svoltisi ieri a Novara, dominio dei judoisti torinesi che si sono accaparrati sei dei titoli in palio, con Andreani (63 kg), Maio (70), Cardino (80), in campo maschile e Regogna, Montiglio e Abbano in quello femminile.